

Ricerca a cura di
BRUNO MÀSTICA

Vita e opere dell'Autore

Gaston Leroux (1864-1927) ebbe una vita inquieta e turbolenta. Nacque a Parigi da una ricca famiglia e a soli vent'anni ereditò una fortuna di un milione di franchi oro che subito sperperò ai tavoli di gioco. Completamente rovinato, si dedicò dapprima al giornalismo e fu inviato speciale in Russia e in Marocco. Lasciato il giornalismo si dedicò senza successo al teatro per approdare infine al romanzo. Nel 1902 pubblicò a puntate su "L'Illustration" **Il mistero della camera gialla**, quindi **Il profumo della dama in nero**. Nel 1911 uscì **Il Fantasma dell'Opera**, che consacrò la sua fama.

Il Fantasma dell'Opera (stralcio)

Il camerino della Sorelli, una delle prime ballerine del teatro, fu invaso all'improvviso da una mezza dozzina di ragazze del corpo di ballo che uscivano di scena dopo aver danzato nel Poliuto. Si precipitarono dentro in gran confusione, alcune con risatine nervose e poco naturali, altre in preda a un vero e proprio terrore.

Fu la piccola Jammes - nasino caro a Grévin, occhioni di *myosotis*, guance di rosa, collo di giglio - a spiegare in due sole parole, con voce tremante, strozzata dall'angoscia, la ragione di quella invasione: "Il fantasma!". E chiuse a chiave la porta.

La Sorelli era molto superstiziosa, quindi sentendo la piccola Jammes nominare il fantasma, non riuscì a trattenere un brivido, che non era certo di freddo, ed esclamò: "Piccola stupida!"

Ma poiché proprio lei era la prima a credere ai fantasmi in generale, e a quello dell'Opera in particolare, volle subito essere messa al corrente.

"L'hai visto?" domandò.
"Come vedo lei!" rispose gemendo la piccola Jammes che, non riuscendo a reggersi più sulle gambe per la paura, si lasciò cadere su una sedia.

E subito la piccola Giry - occhi di pece, capelli d'inchostro, carnagione bruna, tutta pelle e ossa come una prugna secca - aggiunse: "Se è il fantasma, è proprio orribile!"

"Sì, davvero!" dissero in coro le ballerine, e cominciarono a parlare tutte assieme.

Il fantasma, sotto sembianze di un signore in abito nero da sera, si era materializzato di colpo davanti a loro, nel corridoio, senza che si potesse capire da dove fosse uscito. La sua apparizione era stata così improvvisa che avrebbe potuto benissimo essere saltato fuori dal muro.

"Bah!" esclamò una delle ragazze, l'unica ad aver conservato un po' di sangue freddo, "voi vedete il fantasma dappertutto!"

Era vero; da qualche mese all'Opera non si parlava che di quel fantasma in abito da sera, il quale, come un'ombra, percorreva da cima a fondo, il tetro edificio senza rivolgere la parola a nessuno. Nessuno, del resto, osava parlargli, ed egli svaniva improvvisamente così come era apparso, senza che si riuscisse a capire né come, né per dove. Quando camminava, naturalmente, non produceva alcun rumore, come si conviene a un vero fantasma. Si era cominciato col riderne, col burlarsi di quell'apparizione vestita come un uomo di mondo o, se preferite, come un becchino, ma la leggenda del fantasma aveva subito preso consistenza, soprattutto fra le ragazze del corpo di ballo.

Quando il nostro fantasma non era in vista, segnalava la sua presenza o il suo passaggio con incidenti spassosi o, peggio, funesti, di cui la superstizione quasi generale lo riteneva responsabile. Se accadeva un qualche infortunio, se una compagna faceva uno scherzo, se un piumino di cipria spariva, la colpa era sempre del Fan-

Il fantasma dell'Opera

tasma dell'Opera.

Ma in fondo, chi l'aveva visto? Circolano tanti abiti da sera all'Opera, non necessariamente indossati da fantasmi, ma quello aveva una peculiarità che non tutti gli abiti neri hanno: copriva uno scheletro.

E notoriamente, al posto della testa aveva un teschio.

Ma tutto questo è serio? La verità è che l'immagine dello scheletro era dovuta alla descrizione che del fantasma aveva dato Joseph Buquet, capomacchinista, che l'aveva realmente visto, lui. Si era scontrato - non si può dire faccia a faccia perché i fantasmi non hanno faccia - col misterioso personaggio vicino alla scala di servizio che, dalla ribalta, scende al sottopalco. Aveva potuto appena scorgerlo, perché il fantasma era subito svanito, ma aveva conservato un ricordo indelebile di quella visione.

Ed ecco ciò che Joseph Buquet raccontava a chi avesse avuto la bontà di ascoltarlo:

"È di una magrezza impressionante, il suo abito nero fluttua su un'ossatura scheletrica. I suoi occhi sono talmente profondi che non si distinguono bene le ferme pupille; non si vedono, insomma, che due grandi fori neri come nel cranio dei morti. La pelle, tesa sulle ossa come quella di un tamburo, è disgustosamente giallastra; il naso quasi non esiste e di profilo è pressoché invisibile. L'assenza del naso è orribile a vedersi". Tre o quattro ciocche brune sulla fronte e dietro le orecchie formano la sua capigliatura."

Il capomacchinista era ritenuto un uomo serio e posato, con poca immaginazione, e nessuno l'aveva mai visto ubriaco. Le sue parole furono accolte perciò con stupore e interesse, e da quel momento non fu difficile trovare altri volenterosi che affermavano di

Trama dell'opera

Il Fantasma dell'Opera è uno dei romanzi intramontabili della nostra epoca moderna. Vero e proprio oggetto di culto, è stato tradotto in film per ben quattro volte, ha ispirato balletti e spettacoli ed è infine diventato un musical di successo, ricevendo nel 1987 ben sette Tony Awards (gli Oscar del Teatro).

Vi si racconta una straordinaria avventura di amore e morte, di mistero e di esaltata allucinazione, di pietosa tenerezza e di paura, nella più originale delle ambientazioni: i tenebrosi sottosuoli dell'Opera di Parigi.

Per dimostrare che il Fantasma dell'Opera è veramente esistito, l'autore ricostruisce la storia di Christine Daaé, giovane e ingenua cantante dell'Opera che, credendo di rincorrere un gentile sogno dell'età infantile, cade preda dell'amore folle e possessivo di Erik, artista sublime, respinto per la sua ripugnante bruttezza dalla società e dalla sua stessa famiglia.

Oscuro signore dei sottosuoli del teatro, inventore geniale di trucchi, costruttore di trappole e di passaggi segreti, Erik trascina la giovane cantante nella sua dimora sotterranea per imporle, con un orribile ricatto la sua diversità e sfida con la sua delirante grandezza l'umanità che lo ha respinto.

Eppure il suo desiderio d'amore ha toni di profonda umanità che purtroppo neppure la sconsolata pietà di Christine riesce a soddisfare. La giovane ama infatti Raoul, visconte di Chagny, che, guidato da un misterioso personaggio si mette alla sua ricerca nel labirinto dei sotterranei. L'amore di Raoul salverà Christine, e l'amore per Christine sublimerà la rinuncia di Erik e la sua morte.

essersi imbattuti in una testa di morto su un abito nero da sera.

Le poche persone sensate che ebbero notizia di questa storia affermarono dapprima che Joseph Buquet era stato vittima di una burla dei colleghi; poi si succedettero, l'uno dopo l'altro, alcuni incidenti così curiosi e inspiegabili che i più cominciarono a essere presi dal dubbio.

Un tenente dei pompieri non può essere che un valoroso! Non teme niente, soprattutto non ha paura del fuoco!

Ebbene, il tenente dei pompieri in questione, che stava effettuando un giro d'ispezione nel sottopalco e che aveva voluto avventurarsi, sembra, un po' più lontano di quanto si faccia di solito, era riapparso d'un tratto sul palcoscenico, pallido, sbigottito, tremante, con gli occhi fuori dalle orbite, ed era quasi svenuto fra le braccia della madre della piccola Jammes. Perché? Perché, signori miei, si era visto venire incontro, ad altezza d'uomo, una testa di fuoco senza un corpo che la sostenesse. Ripeto: un tenente dei pompieri non ha paura del fuoco. Questo tenente dei pompieri si chiamava Papin.

Le ragazze del corpo di ballo rimasero costernate. Per prima cosa la testa in questione non corrispondeva per niente alla descrizione che del fantasma aveva dato Joseph Buquet. Interrogarono a fondo il pompiere e la sua versione fu messa a confronto con quella del capomacchinista; la conclusione a cui giunsero fu che il fantasma doveva avere più teste, che poteva cambiare a suo piacimento.

Così, per proteggere il monumento della danza da quegli orribili malefici, la Sorelli in persona - circondata dalle ballerine e seguita dalla marmaglia delle allieve in calzamaglia - il giorno successivo alla storia del tenente dei pompieri aveva deposto sul tavolo del vestibolo della portineria un ferro di cavallo che chiunque entrasse all'Opera, a meno che non fosse uno spettatore, doveva toccare prima di affrontare il primo gradino della scala. Questo famoso ferro di cavallo, come del resto tutta la storia, non l'ho inventato io, e lo si può vedere ancora oggi sul tavolo del vestibolo, davanti alla guardiola del portiere, quando si entra all'Opera dal cortile dell'amministrazione.

L'inquietudine delle ballerine cresceva. Un silenzio pieno di angosciosa attesa regnava nella stanza: non si sentivano che respiri ansanti. Infine Jammes, che piena di terrore si era spostata nell'angolo più lontano della stanza, mormorò: "Ascoltate!"

Uno strofinio leggero sembrava provenire da dietro la porta. Non era un rumore di passi. Si sarebbe detto un drappo di seta che scivolasse sulla parete. Poi, più niente. La Sorelli cercò di mostrarsi più coraggiosa delle compagne. Avanzò verso la porta e chiese con voce soffocata: "C'è qualcuno?" Ma nessuno rispose.

Allora, mentre gli sguardi delle ragazze studiavano ogni suo minimo gesto, si fece forza e domandò di nuovo questa volta decisa: "C'è qualcuno dietro la porta?"

"Sì, si certo che c'è qualcuno" belò quella prugna secca di Meg Giry che trattenne eroicamente la Sorelli tenendola eroicamente per la gonna di organza. "Non aprite! Mio Dio, non aprite!"

Ma la Sorelli, armata di uno stiletto che non abbandonava mai osò girare la chiave nella serratura e spalancare la porta, mentre le ragazze indietreggiavano fino al limite della stanza. Meg Giry sospirò: "Oh, mamma mia! Mamma mia!"

La Sorelli si affacciò coraggiosamente sul corridoio, era deserto; una

farfalla di fuoco, nella sua prigione di vetro proiettava una luce rossastra e incerta nelle tenebre circostanti senza però dissiparle. La ballerina richiuse lestamente emettendo un profondo sospiro di sollievo. "No" disse "non c'è nessuno!"

Ciò detto, la giovane sfiorò devotamente il piccolo corno di corallo



che aveva il compito di preservarla dal malocchio. La Sorelli disegnò di nascosto, con l'unghia rossa del pollice destro, una croce di sant'Andrea sull'anello di legno che cerciava l'anulare della sua mano sinistra.

La Sorelli disse ancora alle altre ballerine: "Ragazze mie, siete sconvolte, dovete riprendervi! Il fantasma? Forse nessuno l'ha mai visto!"

"Noi l'abbiamo veduto, eccome! L'abbiamo visto poco fa" esclamavano le giovinette. "Aveva la testa di morto e lo stesso abito della sera in cui apparve a Joseph Buquet"

"E anche Gabriel l'ha visto" continuò Jammes, "non più tardi di ieri pomeriggio, in pieno giorno..."

"Gabriel, il maestro di canto?"

"Ma sì... Come, non ne sapete niente?"

"E aveva l'abito da sera, in pieno giorno?"

"Chi, Gabriel?"

"Ma no, sciocca, il fantasma!"

"Certo che indossava l'abito da sera!" affermò Jammes decisa. "Me lo ha detto proprio Gabriel... è per questo che l'ha riconosciuto. Ecco com'è successo: Gabriel si trovava nell'ufficio del direttore di scena; d'un tratto la porta si è spalancata, ed è entrato il Persiano.. quel tremendo iettatore!"

"Oh, sì! Quello ha proprio il malocchio!" risposero in coro le ballerine che, appena fu evocata l'immagine del Persiano, si affrettarono a fare le corna.

"...Anche se Gabriel è superstizioso" continuò Jammes, "non manca di educazione, e quando gli capita di incontrare il Persiano si limita a mettersi con noncuranza una mano in tasca, per toccare il suo mazzo di chiavi. Bene, appena la porta si è aperta davanti al Persiano, Gabriel ha fatto un salto sulla poltrona per arrivare a toccare la serratura di ferro dell'armadio. Nel fare questo movimento si è strappato, a un chiodo, un lembo del cappotto. E nella fretta di uscire dalla stanza è andato a sbattere contro l'attaccapanni, provocandosi un bel bozzo sulla fronte; poi, retrocedendo bruscamente, si è

scorticato un braccio al paravento presso del pianoforte. Nel tentativo di appoggiarsi al piano, il coperchio gli è caduto pesantemente sulla mano, schiacciandogli le dita. A questo punto si è lanciato fuori dall'ufficio, ma ha messo un piede in fallo ed è ruzzolato giù per la rampa di scale, del primo piano. Io passavo con la mamma proprio in quel momento, e ci siamo precipitate a rialzarlo. Era tutto ammaccato, con la faccia coperta di sangue, faceva paura. Ma di colpo ci ha sorriso, esclamando: 'Grazie, mio Dio, di essermela cavata con così poco!'"

Lo abbiamo interrogato, e ci ha raccontato la paura che aveva provato poco prima nel vedere il fantasma con la testa di morto.

"...Ho giurato di non dire niente!" affermò Meg. Ma le compagne non le diedero tregua e promisero di mantenere il segreto. Meg bruciava dalla voglia di raccontare quello che sapeva. Con gli occhi fissi alla porta: "Ecco, è per via del Palco..."

"Che palco?"

"Quello del fantasma!"

"Il fantasma ha un palco?"

All'idea che il fantasma avesse un palco le ballerine non riuscirono a trattenere la gioia funesta della loro stupefazione. Emisero brevi sospiri. Dissero: "Oh, mio Dio! Racconta, racconta!"

"Più piano!" fece Meg. "La mamma dice che non se ne deve parlare... è il primo palco, il numero 5, lo conoscete, no? Il primo palco di proscenio quello di sinistra".

"Impossibile!"

"È come dico... Mamma fa la maschera a quel piano! Ma voi mi giurate di stare zitte?"

"Ma sì, stai tranquilla!..."

"Bene, quello è il palco del fantasma. Da più di un mese nessuno c'è entrato, eccetto il fantasma, s'intende, ed è stato dato ordine all'amministrazione di non affittarlo mai più..."

"Ma è proprio vero che il fantasma ci viene?"

"Sì, sì!"

La Sorelli credette di dovere intervenire: "Mia piccola Giry, tu ti prendi gioco, di noi!"

La piccola Giry si mise a piangere. "Avrei fatto meglio a tacere... se mamma lo sapesse! Ma è certo che Joseph Buquet ha torto a occuparsi di cose che non lo riguardano... gli porterà male... mamma lo diceva anche ieri sera..."

In quel momento si udirono nel corridoio dei passi pesanti e frettolosi, e una voce affannata che chiamava: "Cécile, Cécile! Sei là?"

"Mia madre" fece Jammes. "Che cosa c'è?" e andò ad aprire la porta.

Una donna rispettabile, dalla taglia simile a quella di un granatiere della Pomerania, si precipitò nel camerino e si lasciò cadere, gemendo, su una poltrona. I suoi occhi roteavano, sconvolti, sulla faccia color mattone.

"Che disgrazia!" singhiozzò. "Che disgrazia!"

"Che cosa? Come?"

"Joseph Buquet..."

"Ebbene?"

"Joseph Buquet è morto!"

Il camerino si riempì di esclamazioni, di proteste stupite, di sbigottite richieste di spiegazione.

"Lo hanno trovato impiccato nel terzo livello ma la cosa più terribile... continuò ansante "la cosa più terribile è che i macchinisti che hanno il corpo dicono che attorno al cadavere c'era come un brusio, qualcosa che somigliava a un canto funebre".

"È il fantasma!" si lasciò scappare involontariamente la piccola Giry, che subito, istintivamente, si coprì la bocca con i pugni chiusi: "No, no!... non ho detto niente... non ho detto niente!"

Intorno a lei le compagne, terrorizzate, ripetevano a voce bassa: "Sicuro! Il fantasma!"

(da: Gaston Leroux: "Il Fantasma dell'Opera", Salani Editore, Firenze, (via del Giglio 15), 1989. Libero adattamento dalla traduzione dal francese di Renzo Rossi. Per gentile concessione dell'Editore)